LA PSICOTERAPIA COME ESPERIENZA DELL'INCONSCIO

Luigi Aversa[*]

Riassunto: L'intervento si propone l'obiettivo di esaminare cosa si intende per psichico ossia qualcosa che per sua natura appare evanescente,da un lato e con una umana capacità rappresentativa dall'altro.
Capacità di rappresentare le passioni umane. Quindi psichico è rappresentazione. Viene esaminato il sogno, visto come una alterazione dei parametri spazio temporali e intenzionali altri rispetto a quella della coscienza. Viene analizzato il disturbo psichico come un blocco, una fissazione nella concezione freudiana. E anche come l'incapacità di riuscire a passare da un mondo all'altro. La perdita della capacità di *mondeggiare*. Es Wert.

Parole chiave: psichico, rappresentazione, sogno, simbolo

Summary: The project's aim to examine what is meant by psychic ie something that by its nature appears evanescent, on the one hand and with a human representative capacity on the other.
Ability to represent the human passions. So psychic and representation. It examines the dream, seen as an alteration of the parameters space temporal and intentional other than that of consciousness. is analyzed mental disorder as a block, a fixation in the Freudian conception. And even as the inability to be able to move from one world to another. the loss the ability to *mondeggiare*. Es Wert.
Key-words: psychic, representation, dream, symbol

Ringrazio Giuseppe Lago, carissimo amico, e anche Giuseppe Tropeano, che insieme sono i pilastri della Scuola IRPPI. Cercherò prima di tutto di farvi capire da quale punto di vista io mi pongo e parlo, perché è sempre importante capire l'ottica da cui si osservano i fenomeni. Io sono psichiatra e ho una formazione psicoanalitica ad orientamento junghiano e mi sono formato abbastanza sui testi fenomenologici, quindi la mia ottica è questa.

Tempo fa sulla pagina culturale di un giornale italiano è comparsa

* Psichiatra, psicologo analista, past president CIPA

un'intervista ad uno psichiatra, Allen Frances, che insegna alla Duke University d'America e che è il direttore dell'équipe incaricata di formare il DSM. Allen Frances ad un certo punto ha avuto il suo momento critico: si è dimesso dalla commissione ed ha attaccato frontalmente l'operazione dei vari DSM. Vi leggo una sua risposta alla domanda dell'intervistatore. L'intervistatore chiede: "*In un'intervista lei ha detto che non esiste una vera definizione delle malattie mentali*". Risposta: "*L'idea era ed è che non esiste una chiara separazione tra disturbo mentale e normalità. Tutte le piccole variazioni altro non sono che oscillazioni delle definizioni. Così finché all'eccesso di diagnosi da manuale seguiranno l'ultra medicalizzazione e la discriminazione sociale è molto meglio essere cauti nel redigere le vie diagnostiche*".

E allora io partirei dalla dimensione quasi giornalistica di questo psichiatra, uno dei padri delle operazioni dei vari DSM, per iniziare. Visto che ci rivolgiamo a persone che si stanno formando per avere un contatto o un ruolo terapeutico nei confronti del disturbo psichico, io inizierei ponendovi la riflessione e la domanda su **cosa veramente intendiamo quando usiamo l'aggettivo 'psichico'.** Perché, come voi sapete, l'aggettivo - perciò si chiama 'aggettivo' - è qualcosa che denota una specificità della sostanza. C'è il sostantivo nel linguaggio e c'è l'aggettivo. Noi dobbiamo prendere sul serio il linguaggio, perché il linguaggio non è qualcosa di casuale. Il linguaggio è qualcosa che attraversa la coscienza dell'uomo. E allora c'è una sostanza e ci sono degli aggettivi che colgono la specificità della sostanza, la qualità.

Quando noi diciamo 'psichico' cosa intendiamo? Perché gli 'aitìa', come dicevano i greci, le etimologie hanno a che fare con le cause : 'etimo' ha a che fare con 'ezio' - i greci inseguivano gli 'aitìa' – e allora 'psiche', 'psichico' che cosa vuol dire? Potremmo banalmente rispondere che è qualcosa che appartiene alla psiche, ma questa è una tautologia. E allora per capire bene che cosa vuol dire psichico, io direi che dobbiamo rifarci all'essenza di questa parola, andando alle sue origini. In greco 'psyché' voleva dire 'soffio', qualcosa di difficilmente afferrabile. Stranamente nella risposta di Allen Frances, a distanza di molti secoli, riemerge l'essenza evanescente della psiche. Ecco perché le definizioni si moltiplicano all'infinito, perché la definizione dello psichico è un

compito, anche se necessario, tragico e difficile: si insegue qualcosa che nella sua essenza, per sua natura, è evanescente.

Allora per capire bene questo passaggio io credo che è importante tornare ad una famosa domanda nel mondo greco - tra l'altro, una delle parole del convegno è anche 'sonno' e 'sogno'; non dimentichiamo che c'è stata una cultura che ha molto valorizzato il sogno: tutta la tradizione oracolare e orfica e la cultura greca alla luce della nostra cultura - e allora torniamo alla domanda che nel mondo greco si poneva l'uomo, si poneva Platone. Platone davanti alle cose si pone una domanda: "*ti esti*", che cos'è veramente una cosa? Entriamo un po' nella psicologia di questo autore. Se uno si interroga su cosa sia veramente l'essenza di una cosa, vuol dire che non è soddisfatto dalla percezione vivente della cosa. Io posso percepire, toccare e definire questo tavolo, ma non mi accontento della definizione data. Mi chiedo "cos'è veramente?". Allora questa domanda ha a che fare con una insoddisfazione a concretizzare la cosa. **Per cui 'psichico' è soprattutto quella valenza umana della rappresentazione**. Ecco perché dal pensiero filosofico è stata data una grande valenza al fenomeno della tragedia greca: pensiamo al saggio di Nietzsche sulla nascita della tragedia. Perché nella tragedia vengono rappresentate le istanze più profonde dell'uomo: le passioni.

Passione ha un'etimologia da 'pathos', donde 'patologia'. Da qui come ha ben illustrato un maestro della psicoanalisi junghiana italiana, Mario Trevi, dobbiamo riprendere la doppia oscillazione dell'etimo: patologia vuol dire discorso sul pathos, sulla sofferenza, quindi c'è un aspetto tendenzialmente oggettivante che ci porta a definire il quadro patologico; ma patologia vuol dire pure 'discorso del pathos', discorso che la passione si fa 'me' ...

Allora io tornerei a questa dimensione della rappresentazione, illustrandola con un piccolo esempio di osservazione psicologica: immaginiamo un bambino che ha un foglio bianco davanti e che, come spesso capita per giocare, sta disegnando. Perché disegna, un bambino? Un bambino disegna soprattutto perché colpito dall'enorme e vasta quantità di imput sensoriali e percettivi che il mondo gli manda, prova a riorganizzare, a riprodurre, a 'ripresentare' il mondo. Mondo vuol dire

organizzazione spazio-temporale, come ci insegna la fenomenologia: le stesse strutture di base di quel fenomeno psichico complessissimo e importantissimo che è la coscienza del mondo. La coscienza, voi sapete, nella psicologia fenomenologica è tempo vissuto, spazio vissuto, intenzionalità e autoriferimento di questi tre caratteri, cioè la possibilità di dire che questo spazio, questo tempo, vissuti, e questa intenzionalità sono le mie e non le vostre. Ovviamente le due figure dello spazio vissuto sono il corpo, lo spazio (corpo che occupa uno spazio) e il mondo. Ecco perché quando si fa un esame clinico si raccoglie la cosiddetta anamnesi e si fa una prognosi. Sono tutte delle metafore temporali: anamnesi e prognosi.

E allora tornando al bambino che disegna: il bambino cerca di 'ripresentare' il mondo. Perché cerca di ri-presentare il mondo? Perché l'enorme quantità percettiva che lo affolla è inquietante. Solamente se lui è l'autore può padroneggiare il mondo. E così disegna. Ma la metafora del disegno vale anche per lo schema motorio: tracciando con i suoi movimenti delle linee spaziali il bambino definisce e ripresenta il mondo. Bellissima la definizione di mondo che ci da un grande fenomenologo, pensatore eccelso, Martin Heidegger che coglie il concetto di mondo in un ben preciso momento antropologico ed evolutivo dell'individuo. Ci dice Heidegger che l'uomo da bambino, quando è piccolo, di solito 'gattona' – avete tutti presente che i bambini si muovono su un piano orizzontale – ma dal momento in cui sono capaci di assumere la stazione eretta, la spazialità da orizzontale diventa verticale; e il bambino, l'uomo, è capace di uno sguardo panoramico.

Dal greco: 'òramo' e 'pas-pasa-pan', cioè capace di abbracciare tutto. Quello è il momento in cui si può parlare di mondo. Il mondo è la capacità di articolare i significati panoramici di ciò che noi viviamo e vediamo. Allora il bambino ri-presenta il mondo. Ma cosa accade in questa operazione? Accade qualcosa che, per l'universo psicodinamico, potremmo definire qualcosa di inconscio. Perchè ripresentando il mondo il bambino, in modo inconsapevole, esprime anche il suo soggettivo e particolare stile di ripresentare il mondo, di disegnare. Questo è uno dei motivi per cui i critici d'arte, senza sapere il nome dell'autore, possono distinguere un Picasso da un Modigliani. Perché lo stile di

Modigliani è esclusivamente di Modigliani. Lo stile del disegno di quel bambino è il suo stile: ripresentando il mondo inconsapevolmente, inconsciamente, il bambino questa volta rap-presenta – non ri-presenta – rap-presenta la propria soggettività. Si passa dalla ri-presentazione alla rap-presentazione. Questo è uno dei motivi perché in alcune terapie psicologiche si fa disegnare. Perché partendo dall'inquietudine che il mondo provoca - il mondo esterno - noi siamo portati a cercare di padroneggiarlo. Come? … Ri-presentandolo, ri-montandolo. Ma facendo questo, inconsciamente, inconsapevolmente, rappresentiamo noi stessi, il nostro stile. Per cui questa operazione che conduce alla soggettività è l'essenza di ciò che definiamo psichico: psichico è rappresentazione.

E allora **il sogno**, dal punto di vista fenomenologico, è un'alterazione dei parametri spazio-temporali e intenzionali. Io, se sogno di stare a New York - nel tempo ordinario della coscienza occorrono sei ore di volo per arrivare a New York - ma se sogno di essere a New York, in quel momento sono all'ultima vita a New York: c'è una spazio-temporalità 'altra'. Ricordiamoci che la verità è un'alienazione di una figura di 'alterità'. Mi piace pensare di Danilo Cargnello: alienità – alterità. Il sogno è una rappresentazione che si basa su parametri spazio-temporali 'altri' rispetto a quelli della coscienza; contengono una spazio-temporalità 'altra'.

Questa funzione è essenzialmente psichica. Ora il discorso psicologico è un discorso che non può non tenere conto di questa dimensione. Tutte le definizioni forse sono utili, ma la categoria dell'utile non è quella unica e specifica dello psichico, perché lo psichico oltre a rispondere alla domanda «a che serve?» essenzialmente deve rispondere alla domanda « che senso ha?». Anche qui il pensiero fenomenologico ci viene in soccorso e acutamente distingue tra senso e significato. Il significato è qualcosa che può essere anche ben preciso; il senso, perché sia senso, deve avere una parte che rimane abbastanza indecisa. Questa dimensione è stata magistralmente colta da un grande psichiatra e psicoanalista, Carl Gustav Jung, quando definisce il concetto di simbolico, di simbolo. Dice Jung testualmente: "*Definisco simbolo* – ricordiamoci che l'uomo è un animale simbolico – *qualcosa di relativamente cono-*

sciuto". Se noi riflettiamo bene sulla frase 'qualcosa che è relativamente conosciuto' contemporaneamente è anche relativamente sconosciuto. Il senso affonda le sue radici nel simbolico: una parte rimane sconosciuta. Ritroviamo questa distinzione in due famose definizioni della psicologia fenomenologia dello spiegare e del comprendere. Non a caso la lingua tedesca usa diversamente questi termini: spiegare è *erklären*; comprendere è *verstehen*. Spiegare vuol dire cercare di chiarificare attraverso i significati delle cose, ma comprendere vuol dire riuscire a contenere, a convivere e a rapportarsi con quella parte che sfugge alla significazione. Non sempre l'Io regge questa parte; e allora si innescano una serie di meccanismi.

Per farvi capire ancora meglio questo concetto di psichico – essendo voi giovani che vi formate per avere tale obiettivo, è bene che uno rifletta su questa parola – io vi proporrei un piccolo esercizio fenomenologico che questo grande filosofo tedesco, Martin Heidegger, propose nell'aula dodici dell'università di Friburgo ai suoi studenti. Cosa fece Heidegger? Partì dall'osservazione fenomenologica della cattedra da cui lui parlava, e disse: "*Questa cosa è fatta di legno, è lucidata in un certo modo, ha una solidità e una lucidità di un certo modo …*". Questo è un primo livello di osservazione fenomenologica; successivamente questo oggetto lo definiamo cattedra, che vuol dire che già entriamo in un livello diverso del mondo dell'oggetto, che la cattedra contempla una funzione. Ma questa cattedra è posta nell'aula dodici dell'università di Friburgo, quindi è qualcosa che a che fare con una condizione culturale umana, l'università. Da questa cattedra prima di parlare io hanno parlato illustri predecessori, Husserl, e via dicendo. E allora Heidegger dice: "*Uno stesso oggetto, mano a mano che noi lo analizziamo dal punto di vista fenomenologico, ci apre a piùlivelli interpretativi, a più mondi*". Heidegger coglie un termine per definire questo fenomeno che è un neologismo della lingua tedesca che è 'Es Wert'.

Essendo un verbo riflessivo che tradotto in italiano rende molto meglio l'idea del termine tedesco, che un esegeta di Heidegger, Ludinger Sanaskj lo traduce con il termine italiano 'mondeggia'. Voi capite che 'mondeggia' vuol dire la capacità di passare e di oscillare contemporaneamente in più mondi: il mondo del legno, il mondo della funzione della cattedra, il mondo storico per cui la cattedra è dell'università di Friburgo, il mondo della cultura perchè da quella cattedra ha parlato Heidegger, Husserl, etc… entra ed esce da più mondi: *Es Wert*. Tra l'altro l'aspetto onomatopeico del 'mondeggia', come ad esempio 'albeggia', ci dice della contemporaneità di mondi, per esempio 'albeggia': chiaro-scuro. E allora qui cogliamo veramente, dice Heidegger, l'aspetto fenomenologico dello psichico che è quello del passaggio: la capacità di passare da un mondo all'altro. Non a caso, spesso, anche comunemente, il disturbo psichico altro non è che un 'blocco'. Concetto di fissazione illustrato da Freud: «Sono bloccato». Che vuol dire essere bloccato? Vuol dire aver perso quella capacità del passaggio - il riuscire a passare è l'essenza dello psichico - la perdita della capacità di mondeggiare. *Es Wert*.

BIBLIOGRAFIA

Freud S. (1932) *Introduzione alla psicoanalisi. Nuove serie di lezioni* OSF vol II

Heidegger M.(1927)*Essere e tempo*. Longanesi 2005

Husserl E.(1913) *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica.* Enaudi Torino

Jung C.G.(1941)*Simboli della trasformazione.* Bollati Boringhieri, opere di C.G.Jung. vol 5 2012